

Roberto Casati: «Oceano. Una navigazione filosofica»

Descrizione

Roberto Casati

Oceano

Una navigazione filosofica



Einaudi

di Donato Salzarulo

1.- Non ricordo bene il mio primo incontro col mare. Sicuramente avvenne in occasione della gita di terza media a Bari e alle Grotte di Castellana. Ma forse ci siamo incontrati prima, durante la fanciullezza, in una visita di qualche giorno agli zii residenti a Napoli. Stupore e diffidenza furono le emozioni che ne ricavai.

Poi venne l'adolescenza e la gioventù¹, venne la voglia di abbronzatura e delle corse sulla spiaggia o lungo la battigia.

Poi venne l'incontro con mio cognato, uomo di mare rispetto al mio io di montanaro, coi suoi tentativi falliti d'insegnarmi a nuotare. Imparai a fare il morto e continuai ad accoccolarmi o a bagnarmi nell'acqua fino al punto in cui toccavo. Da più di un decennio non ci provo più e, se mi capita di dover accompagnare la tribù familiare in qualche località marina, sulla spiaggia non ci metto piede.

Ho passato tre volte lo Stretto di Messina, sono stato una settimana a Lipari e ho girato per le isole Eolie. Sono stato anche una settimana a Capri. Ho salutato il confine della Terra in Portogallo e ho passeggiato per quindici giorni lungo il Malecon dell'Avana e per altri quindici giorni sulla spiaggia di Vancouver. Per curiosità ho fatto una crociera verso Ibiza e Barcellona su una di quelle navi-edificio e, per quanto mi riguarda, ho messo la croce. Il mare, come dice la canzone, mi piace d'inverno e, da oltre vent'anni affitto, da dicembre a giugno, una casa a Pietra Ligure, dove trascorro parte della mia esistenza.

Ho incontrato il mare? Sì e no. Più di no che di sì. Il mare questo sconosciuto, popolato da vongole, seppie, alici, sarde, orate cos'è gradevoli al mio palato, questa massa d'acqua sempre in movimento, questo ritmo che ora mi incanta ora mi spaventa. I surfisti, le vele, le barche in darsena, la voglia di mettersi in viaggio e partire per l'ignoto!

Il mar d'amore

oggi scintilla argenteo.

La droga è il libro.

Così sono finito tra le pagine dell'ultimo libro di Roberto Casati: «Oceano. Una navigazione filosofica» (Einaudi, 2022)

2.- Appena ho visto, esposto in libreria con la sua bella foto in copertina (una finestra da cui si guarda il mare), ho preso in mano e, come faccio di solito, sono andato all'Indice: totale otto capitoli nominati con dei verbi a ritmo alternato: uno-due, uno-due, uno-due, uno-due. Ho pensato subito al movimento delle onde: I) *Incontrare* II) *Cercare, immaginare*, III) *Pensare* IV) *Salpare, osservare*, V) *Nascere* VI) *Usare, rispettare*, VII) *Soccorrere* VIII) *Approdare* ripensare! Impossibile non fantasticare su queste parole che indicano azioni positive, verbi per cos'è dire vitali. Che vita sarebbe la nostra senza incontrarsi? Come potremmo trascorrere bene i nostri giorni pochi o tanti che siano senza continuare a cercare e a immaginare? Come potremmo affrontare gli svariati problemi che ci attanagliano senza pensare? Come potremmo vivere bene senza mettere in conto il nostro desiderio di salpare (possibilmente per scelta e non per costrizione) e osservare nuove situazioni e nuovi mondi? Nascere. Sì, nascere perché non si nasce una volta sola; non si nasce il giorno in cui siamo stati dichiarati all'anagrafe e usare, rispettare, soccorrere. Soccorrere, soprattutto, in mare. Tutti abbiamo negli occhi le immagini delle migliaia di naufraghi inghiottiti dal mare durante le traversate sui gommoni. O, mentre scrivo, le immagini di chi proviene dalla guerra d'invasione dell'Ucraina!

Poi ho sfogliato le pagine dei *Ringraziamenti*, delle *Note al testo* e dei *Riferimenti bibliografici*. Questi ultimi, davvero tanti. Ne ho scorso l'elenco: pochi i titoli a mia conoscenza: *La Sirenetta* di Andersen, *Il barone rampante* di Calvino, *La città del sole* di Campanella, *Robinson Crusoe* di Defoe, *La terra desolata* di Eliot, ecc. Moltissimi, invece, quelli mai sentiti nominare. Scopro, ad esempio, che un filosofo a me sconosciuto, Gunter Scholtz ha pubblicato nel 2016 una filosofia del mare (*Philosophie*

des Meeres) e una scrittrice, Cécile Guerard una *Piccola filosofia del mare*, pubblicato da Guanda nel 2010. Il primo, leggo nelle pagine iniziali del libro, «un percorso storico su quello che i filosofi hanno scritto sul mare», il secondo «un' esplorazione in punta di piedi». Da entrambi, è questo il punto, si ricava soprattutto «che il mare non è diventato un oggetto filosofico se non sporadicamente e mai in modo unitario». Infine, titoli ai quali mai avrei pensato: *Manuale di navigazione astronomica semplificata* scritto da Di Franco, *Fare il punto: Una storia a ritroso della localizzazione dal GPS a Tolomeo* di Giudici, *L'ultimo spazio di libertà: Un approccio umanistico e culturale alle geografie del mare* di Squarcina, ecc.

La mole bibliografica dice già molto sull'impianto interdisciplinare del libro e sull'attenzione a tutto campo dell'autore, che già m'aveva affascinato con un suo lavoro di qualche anno fa: *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (Laterza, 2013). Inutile dire che dovrebbe essere sul tavolo di qualsiasi docente e dirigente scolastico.

3. Insomma, è un libro da comprare: primo perché non so quasi nulla sul mare, secondo perché della scrittura di Roberto Casati ho un ricordo positivo. Del resto, leggiucchiando, sempre in libreria le prime pagine, sono rimasto affascinato dall'esergo («Non avrei mai potuto riportarti a riva da quella distanza. Era l'unico modo. Solo tu potevi rientrare») e dalle prime sette righe del paragrafo iniziale:

«Le rotte della vita vanno in direzioni aleatorie, errano, ritornano su se stesse, e uno degli strani vantaggi dell'approdo in una rada sicura proprio un attimo prima del calar del vento, la sera, è che a guardarsi alle spalle i momenti che sembravano segnare un finale di partita ridiventano nella memoria delle semplici battute d'arresto».

Questa è poesia oltre che proverbiale saggezza filosofica.

Compro il libro e, tornato a casa, m'immergo con entusiasmo nelle sue pagine.

4. Il titolo è «Oceano» perché Casati propone come prima riconcettualizzazione, l'eliminazione di una distinzione tra *mare(mari)* e *oceano (oceani)*. Essa non corrisponde a nessuna differenza utile e «ci impedisce di vedere unitamente del sistema oceanico, perfettamente stabilita dal punto di vista fisico e biologico (non conoscono frontiere le correnti, gli scambi di temperatura, di salinità, di ossigeno e di carbonio, le migrazioni del vivente), e implicitamente accettata da chi naviga su lungo corso (da ogni porto da cui si salpa si raggiunge ogni altro porto)» (pag. 14-15).

Sistema unitario, il mare viene spesso psicologizzato («pauroso», «temibile», «ruggente», «vindice», «piatto», «calmo», «mosso», «agitato») e pensato come un unico essere: un Titano, secondo la mitologia greca. In fondo, un po' lo è: le acque di Oceano, al di là delle denominazioni che convenzionalmente gli diamo in prossimità o fra le terre, coprono per quasi due terzi il nostro pianeta.

Il sottotitolo, «Una navigazione filosofica», è un sintagma metaforico. Ma è una metafora vissuta, nel senso che l'autore non è uno di quei filosofi che produce filosofia soltanto dopo aver letto decine e decine di libri, averli compresi, interiorizzati e meditati. Lui fa anche questo. Ma in questo caso la navigazione filosofica cresce e si arricchisce con l'esperienza di due lunghi viaggi oceanici compiuti come ricercatore/marinaio nel 2017 e nel 2019 a bordo di *Albatros*, una barca d'acciaio di quaranta tonnellate, classificatasi undicesima alla gara di vela ARC 2019.

«Accarezzo da svariati anni l'idea di un laboratorio di scienze umane a vela. Ci sono molte barche e navi che fanno indispensabile ricerca oceanografica rilevando misure fisiche, biologiche, climatiche. Ma se il fattore umano è determinante per la crisi ambientale, e l'oceano è il primo obiettivo di tutte le politiche dei prossimi anni, si dovrebbero portare ricercatori di scienze umane e sociali in mare, per aiutare a ridurre la distanza cognitiva che lo rende invisibile» (pag. 181)

5 â?? Due sono le ragioni esplicite alla base di questo libro:

a) La prima Ã la crisi ambientale, lâ??urgenza di affrontarla. Il mare Ã stato pensato come risorsa inesauribile, ma gli ultimi secoli hanno mostrato che, come altre risorse, non Ã senza fondo. Ã limitata, finita. E di fronte ai vari inquinamenti (di plastica, di mercurio, ecc.), al riscaldamento degli oceani, allo sviluppo disordinato delle coste, allâ??esaurimento delle riserve di pesca, non possiamo continuare con la nostra noncuranza. Dobbiamo fare nostro â??lo sguardo dellâ??orataâ?, cioÃ di chi effettivamente abita il mare.

b) La seconda Ã legata alla *natura* stessa del mare, che Ã «un mondo *altro*, differente; *radicalmente differente*. Questa differenza Ã una *sfida per la conoscenza* e per i concetti che usiamo per descriverlo. Dobbiamo *accettare fino in fondo questa alteritÃ*. Non Ã riducibile, nÃ© ha senso cercare di ridurla. Non possiamo *assimilare* il mare, pertanto dobbiamo vivere con qualcosa che non possiamo assimilare. Questo ci puÃ² anche istruire su altri tentativi di ridurre o addomesticare lâ??alteritÃ: lo straniero, gli altrui esseri viventi, chi la pensa diversamente da noi, la nostra stessa condizione di non immortali che ci appare inaccettabile.Â» (pag. 13).

Lâ??ipotesi di Casati, a questo punto, Ã che la filosofia e il mare siano legati a doppio filo, nel senso di un confronto e interazione con qualcosa che non comprendiamo e che, data lâ??urgenza della crisi, abbiamo il dovere di comprendere per cambiare noi stessi, i nostri concetti, le nostre pratiche.

Â«La filosofia non Ã solo una forma di conoscenza o di organizzazione della conoscenza: interviene nella pratica. Una migliore visione dei nostri concetti, lâ??uso auspicabile di concetti migliori, porta con sÃ© la promessa o quantomeno la speranza di azioni migliori. Dato che poche cose hanno un potere trasformativo come le idee, poche cose smuovono i continenti come le idee e le ideologie che le organizzano, e poche cose hanno la forza delle idee messe in prospettiva. Si puÃ² parlare di una filosofia *situata*, alla cerniera tra percezione e azione.Â» (pag. 14)

[Ho letto queste parole e questi giri di pensieri prima dellâ??invasione russa dellâ??Ucraina. E nella mia mente avevano assunto una colorazione benevolmente â??neutraâ?. Le rileggo ora, mentre scrivo questa nota, e mi convinco che idee e ideologie possono anche essere molto cattive e muovere eserciti, carri armati, missili. Possono produrre aggressioni, paure, ferite, morti, stragi. E sicuramente non sono soltanto loro che spingono allâ??azione gli esseri umani.]

6 â?? Dovrei, a questo punto, sintetizzare un poâ?? i contenuti di questo libro, i temi che affronta. La veritÃ Ã che sono tanti e non ho voglia di trasformare questa nota in un saggio breve. Mi limiterÃ², perciÃ² a fare qualche esempio:

a) Rievocando la figura di Ulisse, Casati sottolinea come la conoscenza sia una forma dâ??azione, il risultato di una ricerca: Â«Non puoi stare a casa se vuoi conoscere, e devi essere preparato a pagare un prezzo altissimoÂ», come capita, appunto allâ??eroe itacense nellâ??interpretazione dantesca. Â«La sfida che il mare pone alla conoscenza Ã titanicaÂ».

b) Vivere in terra, vivere in mare aperto. Due mondi completamente diversi.

Â«Il mare aperto Ã un deserto umano che non offre riparo dal sole, Ã senza ombre e senza odore, ha un colore indefinito e cangiante, Ã fatto di unâ??acqua che non si puÃ² bere, Ã in continuo movimento, Ã battuto da venti violenti che sollevano onde maestose â?? vere e proprie colline liquide che non aspettano altro che di crollare su se stesse -, Ã dominato da correnti alle quali non si puÃ² opporre forza, nasconde abissi perigliosi, ed Ã chiuso in ogni direzione da un orizzonte uniforme poverissimo di informazioni. Ci presenta una superficie paradossale su cui non ci possiamo incamminare ma che essendo priva di ostacoli ci lancia un invito irresistibileÂ» (pag. 21)

PerchÃ© andarci? PerchÃ© vivere mesi in mare aperto, se non per un grande desiderio di avventura e conoscenza?

c) Gli esseri viventi possono avere comportamenti â??filopatriciâ? e â??disperdentiâ?. I primi per

riprodursi ritornano al nido, se mai se ne sono mossi. I secondi per riprodursi vanno sistematicamente. Ci sono anche i â??filopatrici migratoriâ?•! Io sono sicuramente tra questiâ?;! Ma, dopo aver letto questo libro, mi piacerebbe diventare un disperdente!

d) La piÃ¹ grande epopea marittima di tutti i tempi Ã¨ stata la colonizzazione della Polinesia.

e) Il mare Ã¨ importante soltanto *in quanto rende possibile la barca* (dichiarazione del navigatore francese Eric Tabarly). Da qui la necessitÃ di elaborare una â??filosofia della naveâ?• che ancora manca. Bellissima questa citazione di Foucault:

Â«La nave Ã¨ un frammento galleggiante di spazio, un luogo senza luogo, che vive per se stesso, che si autodelinea e che Ã¨ abbandonato, nello stesso tempo, allâ??infinito del mare [â?;!]. Comprimerete il motivo per cui la nave Ã¨ stata per la nostra civiltÃ [â?;!]. Il piÃ¹ grande serbatoio di immaginazione. La nave Ã¨ lâ??eterotopia per eccellenza. Nelle civiltÃ senza navi, i sogni si inaridiscono, lo spionaggio sostituisce lâ??avventura e la polizia i corsariÂ» (in *esergo*, pag. 71)

f) La â??filosofia della naveâ?•, meglio: quella che si impara a bordo di *Albatros*, Ã¨ fatta di tanti punti legati alle necessitÃ della navigazione a vela: sapere che ogni gesto Ã¨ di sopravvivenza, che la barca Ã¨ anche unâ??abitazione, ma che sono tante le differenze con una casa, che essa Ã¨ il trionfo del riuso e del riadattamento, che Ã¨ un groviglio di vincoli, che la navigazione ha il suo linguaggio tecnico, per cui su una barca invece che di â??cordaâ?• si parlerÃ. Â«di drizza, scotta, cima, messaggero, sagola, gomina, stroppo, barbetta, traversino, amantiglio, borosa, matafione, codettaÂ» (pag. 84). Poi Â«si passa *sottovento* o *sopravvento* a unâ??isola o unâ??altra imbarcazione o â?? se ci si muove in coperta -allâ??albero della barca. Si *orza* o si *poggia*, ovvero si porta la prua della barca verso il vento o la si allontana dal vento. Si passa da unâ??andatura di *bolina* a una di *traverso*Â», ecc.

g) Di mare si Ã¨ vissuto e si vive. Non siamo stati soltanto â??cacciatori-raccoglitoriâ?•, ma anche pescatori. La storia della pesca Ã¨ lunga e secondo lâ??archeologo Brian Fagan puÃ² essere scandita in quattro tappe: a) opportunistica b) di sussistenza individuale, c) di sussistenza collettiva d) e infine industriale. Il mare Ã¨ quindi una *risorsa*, veramente *unâ??ultrarisorsa*, perchÃ© sembra â?? come altre (irraggiamento solare, movimenti di massa dâ??aria e dâ??acqua, ecc.) â?? caratterizzata da *inesauribilitÃ* (quantomeno a scala umana) e *capacitÃ di perdono* rispetto al modello della Natura-giacimento e della logica estrattiva. Ma non Ã¨ cosÃ¬. Il mare non Ã¨ *infinito*, e se ci appare *illimitato* corrisponde allâ??illimitato della Â«superficie di una sfera, dove il nostro movimento non incontra mai un bordo, ma dove lo spazio Ã¨ sempre finitoÂ» (pag. 132).

h) Il mare si presta a rappresentazioni conflittuali Â«la vera emergenza di una riflessione filosofica sul mare nasce nellâ??etÃ moderna e dalla pressione mercantile, e dal conflitto tra le nazioni per la sovranitÃ sul mare, nel momento in cui si Ã¨ posto il problema del suo sfruttamento e controllo non a caso il piÃ¹ esteso testo filosofico sul mare, *Mare liberum* (La libertÃ dei mari), viene scritto allâ??inizio del diciassettesimo secolo da un filosofo del diritto, Ugo Grozio, per difendere gli interessi del suo sovrano. Il mare vi Ã¨ visto come uno spazio su cui correre liberamente; ma Ã¨ solo un suo aspetto, che per quanto importante Ã¨ comunque parziale e non puÃ² esaurire tutta la complessitÃ del mondo marino.Â» (pag. 12).

La â??navigazione filosoficaâ?• di Casati si muove proprio in direzione di questa complessitÃ e non Ã¨ priva di considerazioni politiche del tipo: Â«La politica inizia nel momento in cui accettiamo che tra noi e il nostro interlocutore ci siano delle differenze irriducibili; in cui smettiamo di argomentare a vuoto, di ostinarci a convincerlo che ha torto. Ã? quanto ci rendiamo conto di questa differenza non aggirabile che dobbiamo dare vita al gesto politico e cominciare a *lavorare insieme*Â» Sarebbe bello se davvero si potesse fare cosÃ¬!â?!

7 â?? Al di lÃ dei tanti dubbi e perplessitÃ che possono legittimamente sorgere durante la lettura, questo libro Ã¨ una miniera, scritto in un modo davvero affascinante. Attento al lato narrativo della

nostra mente (Â«la nostra vita Ã¨ intrecciata di storie che le danno senso e la orientanoÂ»), lâ??autore racconta, ricorda, argomenta, disegna. Ci fa incontrare il mare, ci fa vivere a bordo di *Albatros*, ci fa riflettere e allestisce â??negoziati concettualiâ?• alternando brani narrativi con altri piÃ¹ argomentativi. Quanto mai attento alle onde sonore del linguaggio ci regala passaggi memorabili. Due esempi soltanto:

Â«La percezione in mare Ã¨ una sfida. La mente dei terrestri, abituata a montagne, sassi, alberi, cose materiali, cerca affannosamente forme stabili, e vi trova al meglio dei quasi-oggetti: le onde. Hanno forma e dimensione, un luogo; non sono come i numeri o i sogni e tuttavia non sono delle vere e proprie cose. La loro ontologia Ã¨ sempre dubbia, câ??Ã¨ chi le ha rubricate nei â??disturbiâ?• o â??perturbazioniâ?•; generano unâ??irresistibile illusione di materia in movimento: ci sembra che unâ??onda porti con sÃ© e muova tutta lâ??acqua che la costituisce, ma ogni istante unâ??onda Ã¨ costituita da acqua nuova, se ne nutre, lâ??abbandona, ne sposta un poco e rimesta quella che rimane.Â» (pag. 49)

Certo, le onde in mare aperto, magari durante un groppo come quello descritto a pagina 41 e seguenti dallâ??autore, non sono come quelle che quotidianamente vedo infrangersi sugli scogli di Pietra Ligure. Non regalano quel â??sentimento del sublimeâ?• che Â«sgorga quando il senso del sÃ©, che include il sÃ© corporeo, si contrae e si raccoglie come in un guscio di noce di fronte a un ambiente vissuto come sovrastante, smisurato, non negoziabile.Â» (pag. 65). PerÃ² questo sentimento neanche a noi Ã¨ negato, Â«noi della razza / di chi rimane a terraÂ».

Non ho piÃ¹ lâ??etÃ nÃ© la salute per un Â«ritorno atlanticoÂ» o, come si chiama in gergo, *Transat retour*.

â??Filopatrico migratoreâ?• devo accontentarmi di un sublime piÃ¹ domestico, di qualche haiku del tipo:

Se vuoi ti regalo
lâ??ascolto della risacca
lâ??onda incantata

Allâ??orizzonte
vanno le nostre vele
verso lâ??azzurro

Lo stesso sempre
il mare non appare
sempre lo stesso

Giuro, perÃ²!â?|. Se torno a nascere, imparerÃ² a nuotare come unâ??orata e farÃ² lo skipperâ?|

Marzo 2022

Categoria

1. PUNTI DI FUGA

Tag

1. Brian Fagan
2. Cécile Guerard
3. cercare
4. conflitto

5. crisi ambientale
6. differenza
7. Donato Salzarulo
8. eterotopia
9. filosofia
10. Gunter Scholtz
11. ideologie
12. immaginare
13. mare
14. naufraghi
15. nave
16. nazioni
17. oceano
18. onde
19. orata
20. Pietra Ligure
21. politica
22. ricerca oceanografica
23. Roberto Casati
24. skipper
25. soccorrere
26. Titano
27. Ucraina
28. Ugo Grozio
29. Ulisse

Data di creazione

10 Mar 2022

Autore

donato-salzarulo